

IL VINO DELL'ELBA, UN PATRIMONIO DI ANTICA SAGGEZZA

di Umberto Gentini

C'è qualcuno che ancora si meraviglia perché in una piccola isola come l'Elba ben sette vini si fregiano della denominazione di origine controllata.



Ma basta conoscere un po' di storia per comprendere i motivi di una civiltà della vite così diffusa, di un'attenzione così marcata per le tecnologie più evolute, di una cura tanto assidua per il miglioramento dei prodotti. In effetti la produzione del vino ha origini lontanissime: già tremila anni fa l'Elba si presentava come un immenso vitigno che occupava non solo le zone pianeggianti, ma anche le colline più impervie.

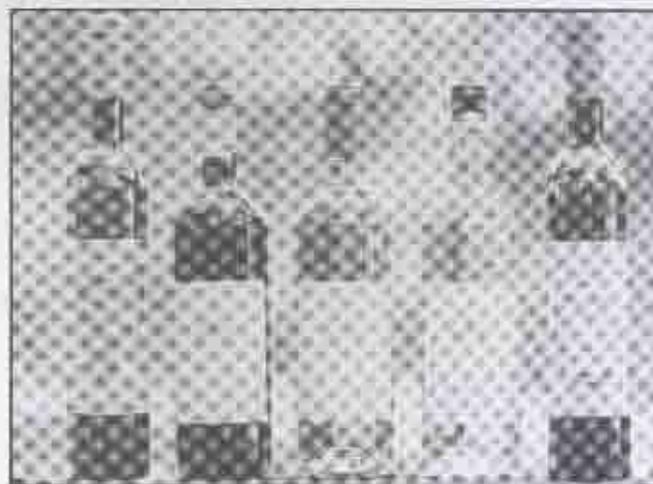
Moltissimi dei muretti a secco che sostengono ancor oggi i terrazzamenti invasi dalla macchia mediterranea, ma che fino agli anni cinquanta erano mantenuti a coltura "eroica", risalgono ad epoche certamente precedenti al dominio etrusco sull'Elba. Emblematico è il caso di Rio Marina, ove un'ampia zona mineraria sottoposta per secoli all'escavazione del ferro, conserva ancora il toponimo di Vigneria.

La prima notizia storica che sottolinea l'abbondanza della produzione del vino, ci viene comunque da Plinio il Vecchio che, nella sua "Storia della natura" definisce l'Elba "Insula vini ferax". Ed il commercio del vino era molto sviluppato già nel III secolo A.C., come testimoniano i ritrovamenti di eccezionali quantità di anfore vinarie su relitti di navi onerarie romane.

In alcune anfore sono ancora visibili i sigilli di terracotta, antenati delle attuali certificazioni doc. Gli storici sono concordi nel definire il periodo della dominazione romana, che inizia nel 250 A.C. con l'assalto alle fortificazioni etrusche d'altura, come un'era di forte crescita economico-produttiva legata all'espansione delle attività agricole, alla creazione di nuove attività artigianali su pietra dura ed

allo sfruttamento dei giacimenti di granito di Seccheto, Cavoli e San Piero. E l'Elba mantenne la produzione di vino anche quando Domiziano emanò il decreto di abbattimento delle viti per destinare più ampie superfici alla coltivazione del grano, insufficiente al fabbisogno della popolazione. Gli Illvates sapevano benissimo che i terreni non erano adatti alla produzione di cereali e, del resto, già gli Etruschi importavano il grano dal Lazio, dalla Liguria e persino dalla Francia del sud, ossia dalle regioni che acquistavano i vini elbani.

Al declino dell'impero romano, si alternano diverse dominazioni e la storia dell'Elba è attraversata da secoli di incursioni barbaresche e da devastazioni. La stessa Fabricia (l'attuale Portoferraio) viene rasa al suolo. Ma anche nei periodi più difficili la coltura della vite non registra battute d'arresto, se è vero che nel Medioevo il vino dell'Elba allietava la mensa dei Papi. Nel XII secolo gli abitanti dell'isola sono 6.000 e, interpretando i "deliberata" degli Anziani della Repubblica Marinara di Pisa, circa 4.500 traggono i mezzi di sussistenza dall'attività agricola mentre gli altri sono dediti all'attività estrattiva. La peste del 1348 ridusse la popolazione a circa 2.000 unità, ma anche in questo periodo le fonti documentali attestano l'importanza economica della produzione del vino: i contratti tra istituzioni attribuiscono alle superfici coltivate a vigneto un valore nettamente superiore agli altri beni immobili e nelle pratiche di successione gli eredi si contendono la canti-



na "cum palmento". Gli statuti delle comunità locali dettano regole rigorose per la tutela dell'agricoltura e confermano la rilevanza economica della vite. E si arriva al Rinascimento, Cosimo dei Medici fonda la città di Portoferraio e la popola con nuovi abitanti.

Il Granduca elimina ogni tassa sulla vendita del vino e le agevolazioni fiscali stimolano l'impianto di



nuovi vigneti. La popolazione ricomincia a salire e l'incremento demografico viene assorbito soprattutto dal settore agricolo. Una battuta di arresto si verifica invece nel XVIII secolo, quando i Lorena subentrano ai Medici e Pietro Leopoldo decreta la municipalizzazione della vendita del vino. Gli utili vengono ripartiti tra contadini e Comune, che impiega i proventi per il miglioramento e la manutenzione delle strade.

L'esperimento non riesce, anche perché i Lorena vengono cacciati dall'Elba, che diventa francese nel 1802 in seguito al Trattato di Amiens. Il censimento ufficiale del governo francese rivela che la popolazione è aumentata considerevolmente (12.250 persone) e che circa 8.000 vivono di agricoltura. L'esportazione del vino cresce notevolmente e determina lo sviluppo di una marineria velica già fiorente: si contano 245 bastimenti di padroni elbani che solcano le acque del Mediterraneo, ma si spingono anche in Inghilterra, in Scozia, in Irlanda.

L'incremento demografico è costante: nel 1832 l'Elba conta già 16.219 abitanti, fino a raggiungerne 21.446 nel censimento granducale nel 1852.

È questo il periodo di massima espansione delle superfici coltivate a vigneto e si censiscono 32 milioni di viti con una produzione di oltre centomila quintali di vino.

Due anni dopo cominciano i guai. La crittogama infesta i vitigni e causa la rovina di tante famiglie, che sono costrette ad abbandonare l'isola: dal Comune di Capoliveri partono centinaia di emigranti verso l'Australia mentre dal versante occidentale i flussi migratori si dirigono in Argentina e Venezuela.

Con notevole ritardo si scopre che le solforazioni costituiscono un efficace rimedio contro il parassita che provoca la malattia della vite e perciò la ripresa è lenta e difficile.

Ma proprio quando gli agricoltori elbani stanno recuperando fiducia e produttività, ogni sforzo viene vanificato dall'invasione della fillossera che, nel 1882, distrugge quasi tutti i vigneti: è la seconda dolorosa ondata migratoria, comunque su rotte già tracciate trent'anni prima.

Nel 1901 prende a funzionare l'industria siderurgica di Portoferraio e gran parte della popolazione elbana si accentra nel Capoluogo abbandonando le zone rurali ed in particolare i vitigni impiantati sui gradoni delle colline. Sono state invece valorizzate le aziende che sorgono su terreni pianeggianti, quelle che oggi producono vini di qualità, patrimonio di una tradizione millenaria e delle più moderne tecnologie.

